

Album

COMMEMORAZIONE
Un francobollo per ricordare lo scrittore Elio Vittorini


Elio Vittorini, nel cinquantenario della morte (Milano, 1966), sarà celebrato da un francobollo da 95 centesimi, la cui emissione è fissata al 12 febbraio. Il francobollo - nella foto - mostra un ritratto dello scrittore che tiene un libro tra le mani. Siciliano (nacque a Siracusa nel 1908), Vittorini, oltre che essere scrittore fu editor e curatore editoriale.

il reportage

 di Luigi Mascheroni
nostro inviato a Zurigo

«Il Dada è ovunque» ammonisce una vecchia scritta a spray su un muro di Zurigo, un po' fuori dal centro. Ma se Dada è dappertutto, significa che non è in alcun luogo. Benvenuti a Zurigo, non-luogo geograficamente in Svizzera e internazionalmente ovunque, in cui nasce - per festeggiare cento anni di storia artistica e influenza sociale - il movimento anti-arte del Dadaismo. DADA? DADA!

Soltanto una città ordinata come Zurigo poteva fare da culla a una corrente rivoluzionaria come il Dadaismo. *Tabula rasa* del passato e negazione del futuro, in realtà Dada vive in un eterno presente, senza compleanni e funerali. Ma poiché il Dadaismo è prima di tutto contraddizione di qualsiasi cosa, la Svizzera - che per un secolo non lo ha mai dimenticato ma neppure celebrato - ha deciso di riprendersi ciò cui diede vita. «Dada est tatou. Tout est Dada».

E tutto iniziò qui. Attenzione a salire le scale, strettissime: siamo al numero 1 della Spiegelgasse del quartiere Niederdorf (ieri malfamato, oggi sciccosissimo), dentro il leggendario Cabaret Voltaire, eccentrico caffè che divenne il ritrovo degli artisti in esilio residenti a Zurigo e dove la sera del 5 febbraio 1916 - un secolo esatto fa, celebrato con una grande festa dadaista ieri notte - Hugo Ball e la sua futura moglie Emmy Hennings assieme a Hans Arp, Sophie Taeuber (l'unica svizzera di un movimento globale), Tristan Tzara e Marcel Janco inaugurarono con chansons, musiche russe, letture di manifesti e poesie sonore, il Dadaismo. Innalzando una sonora risata - ennesima contraddizione di un movimento rivoluzionario che esplose in una nazione neutrale - contro la tragedia immane che in quel momento si abbatteva sull'Europa: protestavano contro la guerra, le gerarchie e l'ordine facendo dell'irrazionalità e della follia le loro armi più devastanti. In quella rumorosissima serata, e nelle altre che seguirono. Si narra che Lenin, anch'egli in esilio, abitando a cinquanta metri dal Cabaret Voltaire, si fosse lamentato per gli schiamazzi di quei pazzi che pensavano solo all'arte mentre lui stava preparando la Rivoluzione russa... Leggendo, probabilmente. La Storia, invece, racconta che quel gruppo di apolidi, apolitici e anarchici iniziò con lo sconvolgere l'austera città adagiata borghesemente sulle sponde della Limmat, e poi finì per travolgere tutto ciò che c'era stato prima, dilagando dall'Europa a New York. Nessun movimento ha in-


PAROLE IN FORMA

A sinistra, «Portrait of Sophie Taeuber with Dada Head», di Nic Aluf. A destra, «Marquis de Sade» (1921) di Erwin Blumenfeld. Sotto, Tristan Tzara (1896-1963). Al piede della pagina, un'opera di R. Hausmann


L'EVENTO Tutti in scena al Cabaret Voltaire

«Dada non vuol dir nulla» Ma lo dice bene da 100 anni

Un secolo fa nasceva a Zurigo il movimento artistico più influente della storia. Due mostre lo celebrano

fluenzato così tanto l'arte, dal Surrealismo fino ai Talking Heads, durando così poco. Nel 1919 era già finito tutto. Ma che cosa fosse, poi, Dada, ancora oggi non si è capito. «Solo i dadaisti sanno cosa sia Dada. E non lo dicono a nessuno», dicevano di sé. Fu così tante cose, che Dada means nothing. Ma dal nulla nasce il nuovo.

Oggi Zurigo - che per i cinquant'anni di Dada nel 1966 non fece una piega perché il movimento, inventato da stranieri in esilio, non era considerato qualcosa di svizzero - si è riappropriata del Dadaismo e della sua storia. Ed è il momento giusto. Capitale della finanza e paradiso dello shopping, Zurigo è diventata un centro di cultura di prima grandezza. Conta meno di 400mila abitanti, eppure ha 50 musei tra piccoli e grandi, 150 gallerie sparse tra il centro storico e il centro d'arte contemporanea nell'ex birrificio Löwenbräu, una dozzina di teatri, decine e decine di librerie, e poi antiquari, botteghe artigiane, rigattieri, caffè, music club... Città-santuario dell'*art de vivre*, Zurigo si è elegantemente ridaizzata. Superando dadaisticamente la curiosa contraddizione di festeggiare il gruppo più anti-establishment della storia dell'arte, ora l'establishment (la Città di Zurigo, Zurigo Turismo, il Palazzo delle Corporazioni cittadine) glorifica sontuosamente i suoi figli adottivi Hugo Ball, Marcel Janco, Hans Arp, Tristan Tzara... E così il Dadaismo, che

non è uno stile ma uno spirito, rivive attraverso festival, *reading* e concerti nei vecchi locali come l'Odeon, il Café de la Terrasse, ovviamente il Cabaret Voltaire, ossia la Kaaba dell'avanguardia (salvato nel 2002, quando la palazzina stava per essere trasformata in appartamenti di lusso, oggi è un caffè meraviglioso frequentato da artisti e studenti mentre una stampante in 3D appesa alla parete elabora una copia dell'orinatore di Duchamp) e, soprattutto, due grandi mostre, inaugurate ieri.

La prima, molto d'élite, dal titolo «Dada Globe», al museo d'arte Kunsthau, ricostruisce la storia dell'antologia dadaista che Tristan Tzara mise insieme nel 1920 con contributi di 50 artisti di tutto il mondo, vicini al movimento, ai quali scrisse un gruppo di lettere chiedendo una loro opera: ritratti, collage, foto o disegni. Il libro alla fine non fu pubblicato (sarebbe dovuto uscire a Parigi nel 1921) ma oggi, dopo sei anni di lavoro, i curatori della mostra hanno recuperato tutto il materiale (con alcuni pez-

zi mai esposti prima, come un acquerello di Julius Evola) e stampato il libro secondo le indicazioni grafiche di Tzara e Pica: un'operazione culturale ed editoriale splendida. La seconda mostra, «Dada Universal», molto pop, è ospitata in un modernissimo padiglione appositamente costruito del Museo nazionale svizzero - simbolo concreto dell'innesto ufficiale del Dadaismo nella propria storia nazionale - e prova a creare, riuscendoci, un caotico cortocircuito fra tutte le anime e i terreni di esplorazione del Dadaismo. Nessun ordine cronologico, niente opere alle pareti, nessun percorso didattico. Ma, appoggiate sulla gigantesca scacchiera-pavimento, una serie di grandi teche in cui oggetti e opere-simbolo giocano, come in un immenso flipper, tra il localismo cittadino in cui sorse Dada e l'onda lunga internazionale che scatenò. Un perfetto caso di glocalismo artistico che rimbalza dallo scheletro di un Dodo, l'uccello estinto si perché - nonsenso della Natura che anticipa il nonsenso del Dadaismo - non sapeva volare («Prima di Dada c'era Dodo») alle maschere nere che ricordano i congegni antigas del primo conflitto mondiale, dal dionisismo nietzscheano al delirio erotico dadaista, dalle bombe a frammentazione alla frammentazione dell'alfabeto nei poemi sonori di Raoul Hausmann... Più che una mostra un caleidoscopico collage che, secondo il più puro insegnamento Dada, facendo a pezzi il mondo tiene insieme tutto. Come scrisse Hugo Ball nel suo manifesto, «Dada è l'anima del mondo».

«Dada est mort, vive Dada!».

STORIA

La Resistenza raccontata senza censure



È in edicola da oggi in allegato con *Il Giornale*, a 12,90 euro più il prezzo del quotidiano, il secondo volume del *Dizionario della Resistenza* a cura di Enzo Collotti, Renato Sandri e Frediano Sessi.

Matteo Sacchi

Sul finire dell'aprile del 1945 il numero dei partecipanti (veri o presunti) alla cosiddetta Resistenza contro il fascismo salì esponenzialmente. Un fenomeno che durante lo scontro con l'Rsi aveva coinvolto poche migliaia di uomini, tra cui molti ex militari, si trasformò in un fenomeno di «massa», e accentuò rapidamente la sua coloritura partitica.

Ne nacque una mistificazione storica difficile da smantellare. Le spiegazioni di questa mistificazione sono in realtà elementari. Ai governi italiani, cobelligeranti accolti con riluttanza dagli alleati, conveniva enfatizzare il proprio ruolo di lotta ai nazisti (che nella realtà fu di meo supporto). Ai singoli conveniva minimizzare la propria adesione al fascismo. Al Pci, ritrovatosi dal lato sbagliato degli accordi di Jalta, impossessarsi della Resistenza (di cui fu uno degli animatori, ma non l'unico) sembrò uno splendido modo per minimizzare il ruolo degli anglo-americani. Date queste ipotesi la possibilità di uno studio equilibrato dell'antifascismo (prima) e delle resistenze (dopo) è stata nulla. Ecco perché può essere uno strumento utile il *dizionario della Resistenza* (a cura di Enzo Collotti, Renato Sandri e Frediano Sessi) di cui è da oggi in allegato con *il Giornale* il volume II a euro 12,90 più il prezzo del quotidiano. Consente di vedere le sfaccettature di un fenomeno spesso raccontato come univoco. Giusto per fare un esempio: il maggiore degli alpini Enrico Martini, monarchico e animatore della resistenza nelle Langhe, rispose così a chi gli faceva notare che il CLN non lo riconosceva: «In venti mesi di guerra combattuta sui due terzi di quella provincia, non ho mai avuto il piacere di sapere che esistesse un CLN provinciale».

